

Le sfide strategiche per gli atenei

# UNIVERSITA' E FUTURO

di ANGELO PROVASOLI\*

Sono 237 le sedi universitarie italiane per un totale di 5.131 corsi attivati. Il primato spetta alla Lombardia (con 28 sedi e 960 corsi circa) seguita dalla Sicilia (22 sedi per un uguale numero di corsi). Se la delocalizzazione è un valore non si può certo dire che il sistema universitario non lo abbia fatto suo. C'è da chiedersi però se una simile parcellizzazione possa essere la base da cui partire per rendere competitiva ed europea l'università italiana. Personalmente non credo. La ricerca, vera forza per una didattica di eccellenza, necessita di massa critica, di risorse concentrate oltre che ben investite.

L'università è uno dei motori dello sviluppo economico del Paese e come tale va considerata e gestita. Prima di tutto da noi docenti e **rettori**. La questione non è certamente quella di aziendalizzare la cultura quanto piuttosto di dotarsi di un progetto strategico e di un sistema di relazioni che rendano possibile concretizzare le strategie: non è più possibile pensare di potersi accontentare delle risorse pubbliche. La ricerca italiana resta ai margini del contesto internazionale perché, a differenza di quanto avviene nei Paesi del Nord Europa, in Giappone e negli Usa, la percentuale del finanziamento pubblico sul totale degli investimenti in ricerca e sviluppo è troppo alta: se nel nostro Paese è del 50,8 per cento, nella Ue dei 15 è 34,4, negli Usa è 27,8 e in Giappone è il 18,5 per cento. Appare chiaro quindi che solo dall'alleanza su progetti condivisi tra mondo della ricerca e dell'alta formazione e mondo produttivo è possibile costruire il nostro futuro.

L'università non può non accettare la sfida europea così come non può non lavorare affinché la competitività divenga finalmente un vincolo per lo sviluppo del Paese e non un obiettivo. Per farlo però non bastano le dichiarazioni di principio, non serve richiedere al governo che verrà la convocazione degli stati generali dell'università per ridefinire la missione stessa dell'università, perché non è questa a essere in discussione. Il sistema necessita di una forte accelerazione, non di una pausa di riflessione. È necessario fissarsi degli obiettivi, che non possono però ridursi alla discussione sulla contrattualizzazione della forza lavoro. L'università deve rafforzare i sistemi di allean-

ze e le joint venture con centri italiani e stranieri e soprattutto deve superare le proprie barriere culturali.

L'internazionalizzazione deve diventare una dimensione strategica del nostro sistema. Dobbiamo essere in grado come italiani di attrarre i migliori talenti europei e non. Progetti come l'università italo-cinese che coinvolge quattro atenei italiani (di cui due milanesi: la Bocconi e il Politecnico), due cinesi, il ministero dell'università e le imprese devono diventare un modello, un format al quale ispirarsi.

L'anno accademico che stiamo inaugurando dovrà essere ricordato non per i contrasti che dividono le diverse componenti del sistema universitario, a volte troppo concentrato e chiuso su se stesso, ma per la sua capacità di guardare oltre, di programmare e perseguire obiettivi utili alla crescita del paese e del suo capitale umano. Alle richieste di attenzione e dialogo con le istituzioni dobbiamo affiancare proposte concrete, progetti che facciano crescere il nostro sistema universitario. La Bocconi ha scelto di farlo programmando i suoi prossimi dieci anni, potenziando la sua offerta formativa internazionale, sempre più europea e in lingua inglese, e, già da anni, investendo nei giovani ai quali offre un percorso di carriera con il quale misurarsi e testare la propria capacità di fare ricerca e didattica.

**Angelo Provasoli**

\**rettore Università Bocconi*

